

*4a edizione Premio "Arcipelago itaca"*  
*per*  
*un terzo repertorio di poesia italiana contemporanea*

***Terzo repertorio  
di poesia italiana contemporanea***

Con testi di

**Gianmarco Gronchi**

**Alessandro Lanucara**

**Dario Pasero**

**Giulia Pozzobon**

**Francesco Salvini**

Con note critiche di

**Mauro Barbetti, Paolo Steffan, Danilo Mandolini,  
e Alessio Alessandrini**



€uro 13,00 - ISBN 978-88-99429-70-6

**Gianmarco Gronchi** è originario della provincia di Firenze. Studia all'Almo Collegio Borromeo di Pavia.

**Alessandro Lanucara** è nato nel 1991. Vive a Reggio Calabria, la sua città natale.

**Dario Pasero** è nato a Torino nel 1952. Vive ad Ivrea.

**Giulia Pozzobon** è nata a Treviso. Vive a Carbonera.

**Francesco Salvini** è nato a La Spezia, dove vive, nel 1994.

Da *SENZA TITOLO*  
di Gianmarco Gronchi

Cos'è questo brumore  
in lontananza?

Il sentore del crepuscolo  
che va a nascondersi?

Si vergogna della colpa  
(e tu con me?)  
che non ho ancora?

Da *ANGOLI RETTI*  
di Alessandro Lanucara

Nenia al reame d'una rosellina rossa

Rosso il sangue dei meli rasi al suolo  
rassegna di manie rosso sangue rese  
la rosellina rossa rossa e amara della  
sera a rasentar la mera arsura in sue  
malie l'arrese alla mole del mal di sé  
e morsa dal suo mare mosse omelie  
e rimise molle sull'ara della lira *l'ara  
dei semi di mela* il suo io e il sale dei  
suoi a solo ma se morire e lisi all'ora  
dei roseti erosi resi rissosi dalle sere  
amare rima col male e male rima m'  
assale rosso rosso ramato di malarie  
scosso dai soli dell'esangue esistere  
un non mesto *siamo amelia rosselli!*

*Il diciotto dicembre del mio anno uno dC*

Da CLÒTI: NA COALERA  
[CLOTI: UNA SEQUENZA]  
Di Dario Pasero

*Clòti a studia ij modej d'antan...*

I-j dèissa dament al cheur i nè faria vaire

'D ròbe che peu' a la finitiva  
A valo manch dij vers  
Ch'i rabòto apress dlè siass  
Dj'arcòrd butà là a ramba  
D'una buscaja salèsea...

N'afé ch'a-j càpita  
A chi ch'a l'ha (darmage)  
Pì d'arcòrd che 'd fiusa a duverté  
La vardaròba ch'a goerna  
Baron èd mistà e 'd paròle  
Ma soens cole ch'a servo pa

Già che mie paròle a son  
Pa cole birichin-e dovrà  
Da neusti poeta d'antan  
Nì cole ch'a san capì  
Mèi parent bonomeri  
E cò mie figure (retòriche, 's antend)  
A son nen cole dla lenga-tèra  
Ma dla lenga-sgnora  
E le paròle strangere 't je  
treuves pa tant 'nt j'euve  
djè scrittor piemontèis passà

Clòti a resta antèrdoà  
A penseje a la vira ch'la poisìa  
A l'ha scontrala 'n mes dla tòpia  
Pèj dla solussion d'un teorema  
O na filonghera 'd nùmer  
Ch'a l'han nen èd rassional

Mi i peuss pa feje gnente  
S'a l'han fame studié  
Ma 'l piemontèis a l'é mia lenga  
Fé 'mpò vojàutri  
E capireve che mie rason  
A valo istess èd cole dij savant

*Cloti studia i modelli di un tempo...*

Se ubbidissi all'istinto ne farei tante  
Di cose che poi alla fine  
Valgono meno dei versi  
Che piallo dopo il setaccio  
Dei ricordi messi lì accanto  
Ad un rametto di salice...

Una cosa che capita  
A chi possiede (purtroppo)  
Più ricordi che non certezze nell'aprire  
L'armadio che racchiude  
Mucchi di immagini e di parole  
Ma spesso quelle che non servono

Davvero le mie parole non sono  
Quelle birichine usate  
Dai nostri poeti d'un tempo  
Né quelle che riescono a capire  
I miei parenti sempliciotti  
E anche le mie figure (retoriche, s'intende)  
Non sono quelle della lingua-terra  
Ma della lingua-ricca  
E le parole straniere non le si  
trova nelle opere  
dei vecchi scrittori piemontesi

Cloti resta stupefatta  
Nel pensare a quella volta in cui la poesia  
L'ha incontrata in mezzo al pergolato  
Come la soluzione di un teorema  
O una lista di numeri  
Che non hanno nulla di razionale

Non posso farci nulla  
Se mi hanno fatto studiare  
Eppure il piemontese è la mia lingua  
Fate un po' voi  
E capirete che le mie ragioni  
Hanno lo stesso valore di quelle dei filosofi

Da *SENZA TITOLO*  
di Giulia Pozzobon

**Trasfonde**

Come sei bella emoglobina  
aria e ferro dalla sera alla mattina

Come sei bella emoglobina  
sei una rosa e la sua spina  
prendi fiato dai polmoni  
lo trasformi proteina.

Emoglobina mi mancavi  
non lo sapevo e mi mancavi.

Senza ossigeno portavo travi.

Come sei brava emoglobina  
ora che torni scaccia l'apnea  
facciamo sbocciare una bella ninfea.

Da *NELLE GALLERIE*  
di Francesco Salvini

**II**

È molto antica l'arte dello scavo,  
dicono sia antenata  
della storia perché pregna di rocce  
incapaci a parlare.  
Eppure queste restano e si esprimono  
nel modo più sicuro  
che possano conoscere, si limitano  
a pochi saldi gesti  
- un tremore ogni tanto, la condensa  
spessa mentre trasuda;  
se vuoi puoi pure scrivere col dito  
e disegnare versi  
che nessun altro al mondo saprà leggere  
ma nel buio quei tunnel  
hanno occhi chiari e voce di sorgente.